

Lorenzo Dal Ri

RITROVAMENTO DI UNA PUNTA DI LANCIA A COLFOSCO IN VAL BADIA

Nell'estate 1990 è stato affidato da parte dell'Istituto di Studi Ladini «Micurá de Rù»¹⁾ alla Soprintendenza Provinciale, per esservi restaurato, un reperto venuto in luce negli anni scorsi in circostanze casuali.

In questo momento di intenso sviluppo degli studi di antichità nell'ambito ladino e della Val Badia in particolare, può certo essere utile che siano resi noti al pubblico più vasto non soltanto i risultati degli scavi programmati (cfr. il resoconto della campagna 1991 a Sotciastel, in questo stesso volume) ma anche i rinvenimenti sporadici che hanno per la loro stessa natura una notevole forza documentaria, destinata troppo spesso per circostanze particolari a rimanere inespressa.

Alla scheda di restauro qui di seguito riprodotta integralmente²⁾, si è ritenuto opportuno premettere qualche notizia riguardante le circostanze del ritrovamento ed alcune considerazioni di carattere archeologico.

Si tratta di una punta di «lancia» (con maggiore proprietà dovremmo definire il manufatto «spiedo» o «picca»), venuta in luce all'inizio degli anni '70 in località «Col dal Moro» presso Calfosch/Colfosco a circa 1900 m./s.l.m., nel corso di sbancamenti per costruire una nuova pista da sci. L'oggetto fu semplicemente riconosciuto e raccolto ad opera di Willi Pitscheider di Colfosco, uno degli operai dell'impresa a cui erano affidati i lavori, nella terra smossa dalla macchina escavatrice senza che si potesse accertare il livello di provenienza o riconoscere un qualsiasi contesto archeologico plausibile. Gli sbancamenti erano giunti in qualche punto fino a due metri circa di profondità, ma tutto induce a credere che la punta giacesse in uno strato superficiale, più o meno ancora in prossimità della zolla erbosa³⁾.

La lunghezza totale è di cm. 27,6 di cui cm. 12,7 sono occupati dalla cuspidè; la medesima è percorsa da una forte costolatura mediana che si prolunga poi sui due lati per buona parte della massiccia immanicatura tubolare o gorbia. Sono presenti inoltre quattro leggere costolature di irrigidimento, due per lato, che hanno il loro inizio in corrispondenza dei lati taglienti della cuspidè e si allungano fino all'apertura della gorbia, divenendo verso la fine piuttosto indistinte. Vi sono infine altre due costolature che prolungano lateralmente l'andamento dei taglienti della cuspidè sull'immanicatura che in tale modo ha assunto un andamento all'incirca ottagonale («sfaccettato»). Assicurarono la

1) Ringrazio il dott. L. Craffonara, direttore dell'Istituto, per aver segnalato questa scoperta e per avermi dato la possibilità di rendere note le osservazioni che seguono.

2) Redatta da Gianni Santuari restauratore di metalli presso il Laboratorio della Soprintendenza Provinciale ai Beni

Culturali di Bolzano.

3) Ringraziamo ugualmente il Signor Willi Pitscheider per le indicazioni fornite sulle circostanze del rinvenimento e inoltre per aver voluto spontaneamente mettere il reperto a disposizione del Museo Archeologico della Provincia di Bolzano.

tenuta rispetto al manico ligneo due pernetti ospitati in due fori contrapposti: tali fori sono stati ottenuti a freddo mediante l'azione trasversale di una lima e il foro è stato poi ampliato spingendo un punteruolo dall'esterno verso l'interno. Non è escluso che essi permettessero invece l'inserimento di due bandelle laterali di fissaggio sagomate ad S tipiche ad es. di cuspidi altomedievali; si confrontino alcuni esemplari dalla necropoli di Testona (Torino), di Castel Trosino (Ascoli Piceno) e rispettivamente da Schretzheim presso Augsburg⁴).

Su di un lato della gorbia si scorgono chiaramente i contorni, evidenziati in questo caso dalla corrosione, dei bordi accostati e fatti aderire mediante martellature a caldo della piastra originaria, piegata poi a tubo.

Alla base sono poi nettamente distinguibili, impresse sulla superficie, su di un lato una tacca longitudinale, lunga circa 2 cm. e sul lato opposto altre due tacche in tutto simili. Sono dovute probabilmente all'azione di uno strumento a morsa durante qualche fase della lavorazione. Potrebbe peraltro trattarsi anche di un irrigidimento praticato ad arte in corrispondenza dei fori contrapposti che di per sé hanno determinato indubbiamente un indebolimento strutturale.

Non sono presenti particolari motivi decorativi a meno che non si voglia classificare in questo modo una serie di minute tacche appena distinguibili sul bordo esterno inferiore.

Primario appare in particolare per i reperti sporadici il problema della collocazione cronologica e culturale che si presenta in questo caso di soluzione particolarmente ardua, sia per la mancanza di un contesto datante sia per i problemi intrinseci di questa classe di materiale (le armi in asta) che ebbero rispetto ad altri tipi di arma (spade ed asce, ad es.) probabilmente caratteri di minore variabilità in relazione al mutare dei tempi e dei luoghi. Le caratteristiche tecnologiche obbligatorie di una categoria di oggetti sottoposti per loro natura nell'uso a sollecitazioni particolarmente violente, ebbero parte nel determinare questa relativa uniformità.

Una notevole differenziazione in senso tipologico si ebbe in realtà soltanto alla fine dell'Altomedioevo di fronte al diffondersi di nuove esigenze e nuove tecniche nell'arte della guerra.⁵

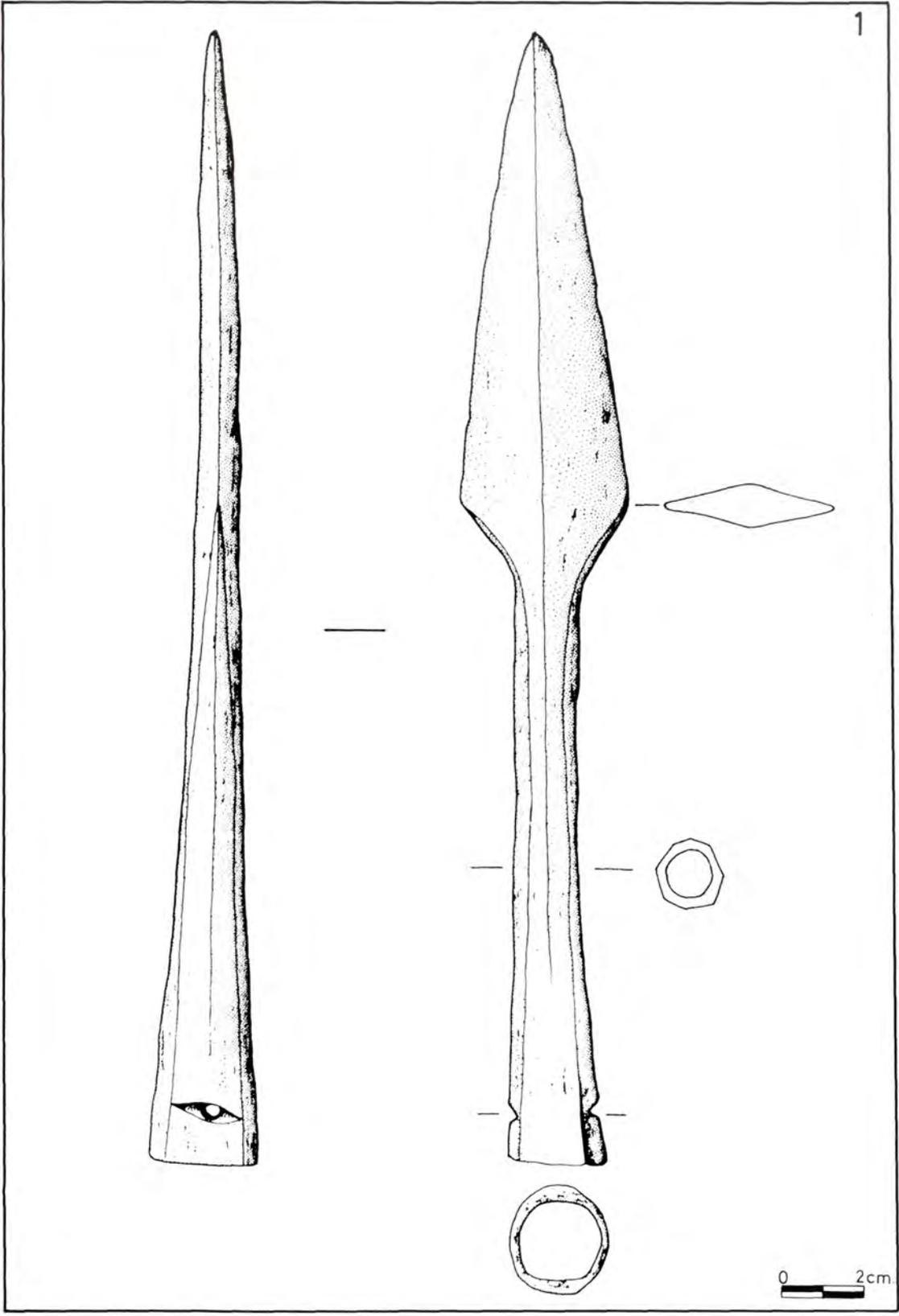
Punte per asta di ferro avevano cominciato ad apparire nell'ambito centroalpino verso la metà del I millennio a.C.. Disponiamo in regione di alcuni complessi di ferri di scavo preromani di notevole consistenza, con presenza di lance, (Sanzeno, Campi Neri di Cles, Col de Flam, San Pietro di Fiè, Vadena, Siusi-Runggereg).⁶ Primeggiano per numero di esemplari i complessi di Sanzeno e Col de Flam nei quali è presente una certa molteplicità di tipi diversi.

4) MENIS, 1991, fig. 14 (Testona); TROSO, 1988, p. 73, fig. 2 (Castel Trosino); Koch, 1968, tav. 47.12 (Schretzheim).

5) cfr. TROSO, 1988, passim.

6) cfr. NOTHDURFTER, 1979, pp. 79-81, Tavv. 70-72 (Sanzeno). Inediti presso il Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck e il Museo Provinciale d'Arte di Trento (Campi Neri di Cles). LAVIOSA ZAMBOTTI, 1938,

coll. 247, 536-538; LUNZ, 1981, p. 239; PRINOTH FORNWANGER, 1988, p. 65-66, tavv. 14-20. (Col de Flam). DAL RI, 1988, p. 66 tav. IV, (San Pietro di Fiè); GHISLANZONI, 1940, col. 496, fig. 126; col. 497, fig. 129; col. 500, fig. 136; col. 501, fig. 140; LUNZ, 1981, p. 21; LUNZ, 1992, Tav. XXVII (Vadena). NOTHDURFTER, 1987, p. 1-4, (Siusi-Runggereg).



Tav. 1: Punta di lancia di Colfosco.

Punte di lancia dell'epoca di La Tène provengono inoltre dall'insediamento di Putzer Gschleier di Appiano, dalle stazioni del Tartscherbühel presso Malles, del Pipe di Collalbo, inoltre da quella di Kundl presso Wörgl nel Tirolo del Nord.⁷⁾

Nessuno di essi mostra una somiglianza veramente convincente con il nostro esemplare anche se alcuni manufatti indubbiamente sembrano avvicinarsi almeno in parte. Così ad esempio un esemplare da Sanzeno del tipo definito genericamente «pilum», per il quale si manifestano sensibili difficoltà di datazione considerate le modalità di acquisizione di questo complesso.⁸⁾

Per la successiva epoca romana il numero delle lance rinvenute nell'ambito regionale si riduce sensibilmente. Nella Val d'Adige non stazionavano truppe regolari con l'eccezione forse di rari corpi scelti addetti alla manutenzione delle strade, e le armi da guerra, di proprietà pubblica in tale epoca, normalmente non seguivano il soldato defunto nella tomba, mentre i privati non avevano occasione, in linea di principio, di possedere armi di questa categoria. Vi è però una interessante eccezione nella necropoli presso maso Schneiderl ad Umes nel comune di Fiè dove non meno di 28 armi d'asta (di vario tipo) sembra siano state trovate in probabile contesto funerario. Le monete recuperate in associazione sono del I-II sec. d.C.⁹⁾. Una corta cuspidè è stata inoltre rinvenuta ad Aica di Fiè, necropoli di Kompatscherhof, tomba 12.¹⁰⁾ Si assiste comunque in quest'epoca ad una certa standardizzazione dei tipi e anche dai repertori pubblicati per altri ambiti geografici¹¹⁾ non sembra si possano ravvisare somiglianze con l'esemplare di Colfosco così nette da giustificare un'attribuzione all'età romana.

Agli inizi del Medioevo muta la varietà dei tipi e delle forme; per quest'epoca il panorama dei ritrovamenti in regione è fino ad ora piuttosto povero; citiamo un esemplare con forti alette ad uncino, attribuibile al V-VI secolo da San Lorenzo di Sebato-Burgkofel¹²⁾ che ricorda una forma analoga da Sanzeno¹³⁾; inoltre pochi esemplari per lo più a foglia di salice, da tombe longobarde del Trentino (Rovereto, Piedicastello, Lavis).¹⁴⁾ Per avere un'idea delle tipologie correnti è necessario dunque rivolgersi ad aree esterne rispetto all'attuale Trentino-Alto Adige, in questo sostenuti dal fatto che nei secoli VI e VII tra popoli a Nord e a Sud dello spartiacque alpino lo scambio di forme e tipi era frequente ed intenso. Se rivolgiamo la nostra attenzione al mondo longobardo, notiamo che delle due famiglie principali delle punte di lancia (rispettivamente a cuspidè a foglia di salice e subtriangolare) il nostro esemplare sembra inquadrabile nel secondo gruppo e precisamente tra gli esemplari più antichi cioè precedenti alla

7) cfr. LAVIOSA ZAMBOTTI, 1938, coll. 536-538 (Putzer Gschleier presso Appiano, Tartscherbühel presso Malles). MENGHIN, 1914, p. 8 (Pipe di Collalbo). MENGHIN, Osm., 1974, p. 81 (Kundl).

8) cfr. NOTHDURFTER, 1979, p. 79, Tav. 70, nr. 1200.

9) TAPPEINER, 1889, pp. 270-271; DAL RI, 1989, p. 117; 124.

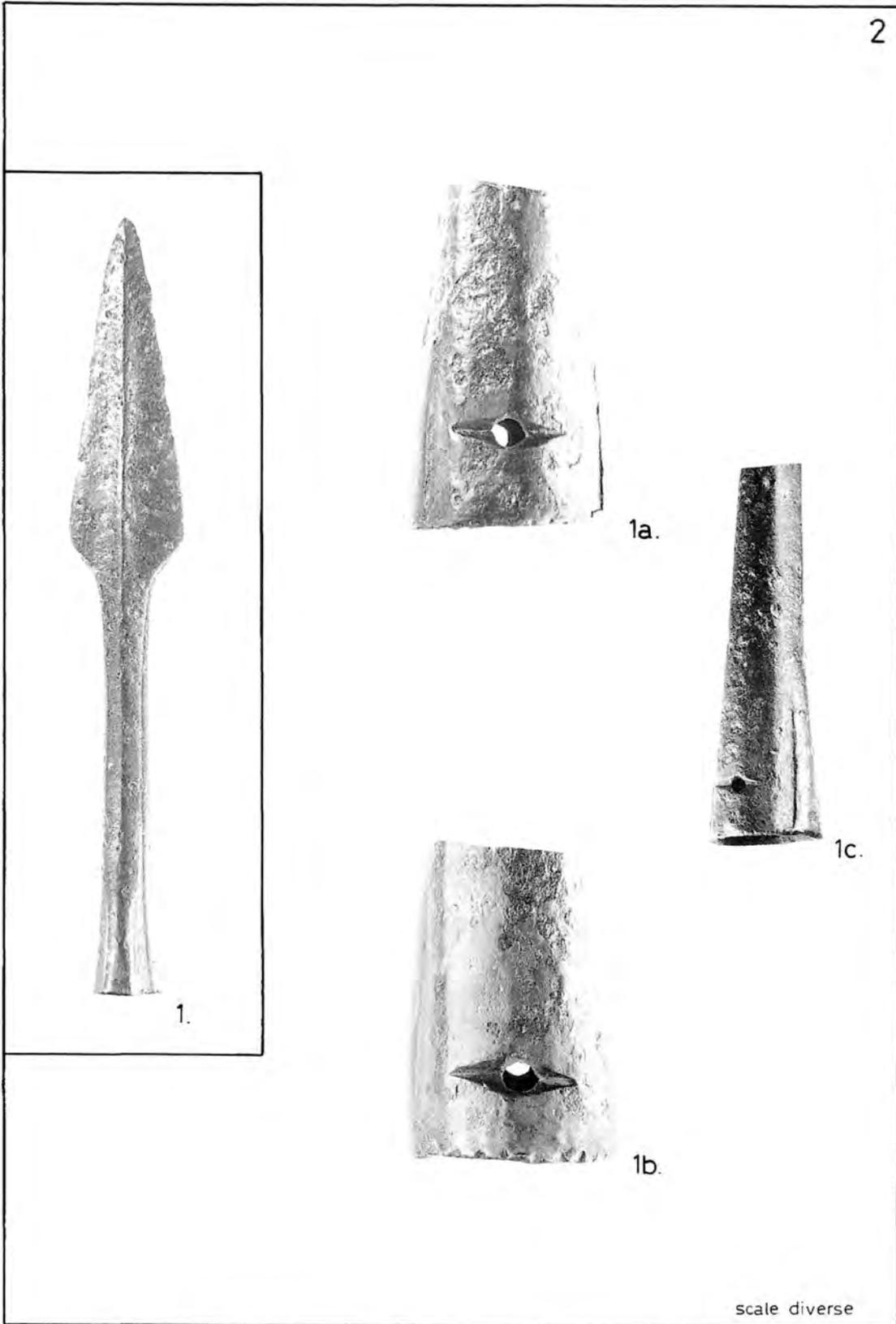
10) ROSADA & DAL RI, 1984, p. 218; 234; Tav. 9.

11) ULBERT, 1968; v. GROLLER, 1901.

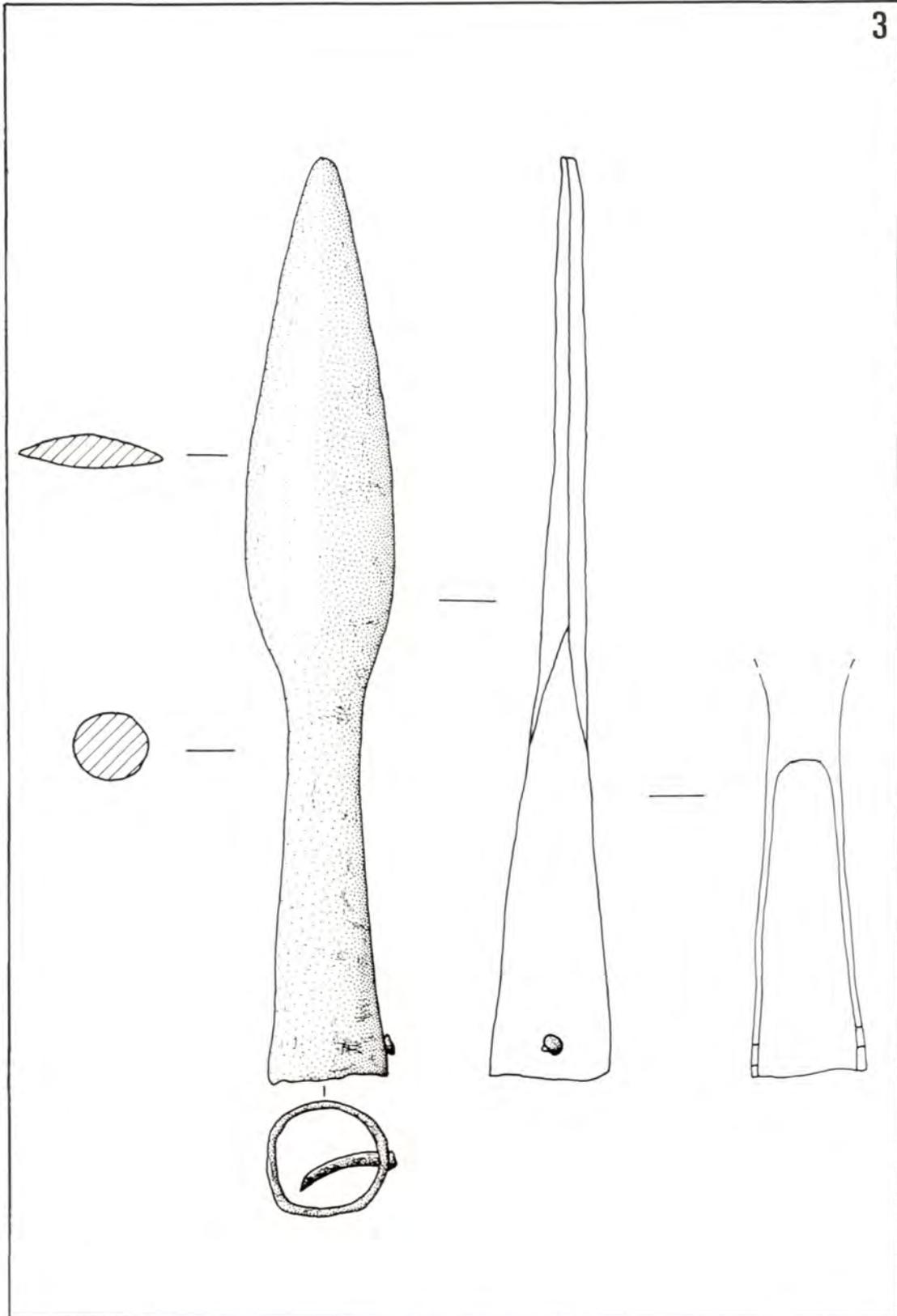
12) POLACCO, FAVARETTO & CALZAVARA CAPUIS, 1968-69.

13) NOTHDURFTER, 1979, p. 80, Tav. 71, nr. 1219.

14) CIURLETTI, 1978, p. 56, fig. 23bis (Rovereto); p. 57, fig. 24c; p. 58, fig. 26a (Lavis); p. 65, fig. 29b (Piedicastello).



Tav. 2: 1. fotografia della punta di lancia; 1a. e 1b. fori laterali e tacche sul margine; 1c. dettaglio delle costolature sul cannone.



Tav. 3: Disegno della punta di lancia proveniente da Tires (Val Ciamin); ritrovamento 1984.

discesa dei Longobardi in Italia (568)¹⁵⁾, questi ultimi hanno infatti l'immanicatura tubolare relativamente lunga rispetto alla cuspide, pur senza giungere alle proporzioni (1,2:1) dell'esemplare di Colfosco.

Le indicazioni che si ricavano dalla già citata necropoli alemanna di Schretzheim sembrano essere in gran parte analoghe. Tale forma apparterrebbe, secondo le tabelle tipologiche elaborate da questo complesso, al gruppo di tombe più antico (prima metà del VI secolo).¹⁶⁾ Per quest'ultima serie di casi possiamo parlare di somiglianze apparentemente assai convincenti (massiccia gorbia distintamente più lunga della cuspide). Una datazione anche del nostro esemplare tra VI e VII secolo d.C. appare dunque almeno proponibile.

Il fatto che ci troviamo di fronte ad un manufatto di tipologia relativamente semplice e generica impone naturalmente molte cautele anche nella attribuzione cronologica. Verso una datazione recente farebbe invece propendere lo stato di conservazione, decisamente molto buono, della superficie del metallo (cfr. scheda allegata). Di consueto questo tipo di situazione si riscontra in ferri del pieno e tardo periodo medievale la cui permanenza nel terreno è stata dunque relativamente breve.

Considerata la situazione di rinvenimento possiamo pensare ad uno «spiedo da caccia», perduto nel corso di una battuta alle alte quote, mentre decisamente improbabile appare l'ipotesi del corredo di una tomba.

Anche una attestazione estremamente tarda di un uso rituale, in qualche modo analogo all'«offerta» di armi (asce, ma anche spade e lance) in località di alta quota quale è documentata nell'Età del Bronzo e del Ferro appare quanto meno bisognosa di ulteriori attestazioni.¹⁷⁾ Merita di essere anche citato l'uso altomedievale di scagliare una lancia per sottolineare una vittoria e la conseguente conquista di un territorio, con la definizione dei relativi confini.¹⁸⁾ Questo di Col dal Moro si affianca comunque bene, dunque, al ritrovamento sporadico, avvenuto negli anni quaranta, di una punta di lancia di ferro della Val di Tschamin presso Tires alle pendici meridionali dello Sciliar, esemplare non troppo discosto anche da un punto di vista tipologico.¹⁹⁾ Ripresentiamo in questa sede anche la cuspide di Tires.



15) BIERBRAUER, 1990, p. 83, figg 12 e 13.

16) KOCH, 1977, vol. II, fig. 8 b, p. 37; 109.

17) Bisogna ammettere però, ad es. per la categoria in parte analoga dei Flußfunde, una continuazione sicuramente

ininterrotta dalla preistoria e protostoria, attraverso l'epoca romana, fino al periodo altomedievale inoltrato (cfr. TORBRÜGGE, 1970-1971, passim).

18) PAULSEN, 1967, p. 120-121.

19) v. PRETZ, 1948, p. 111.

Bibliografia

- AAVV, 1988, Die Bajuwaren von Severin bis Tassilo 488-788, Katalog der Ausstellung
- BIERBRAUER, V., 1990, «I primi insediamenti in Italia», in MENIS, G.C. (a cura di), I Longobardi, catalogo della Mostra, pp 74-89
- BIERBRAUER, V., 1991 «L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo», in G.C. MENIS (a cura di), Italia Longobarda, pp 11-53
- CIURLETTI, G., 1978, «Sezione I. Archeologia. Schede di restauro dei reperti metallici», in AAVV, Restauri ed acquisizioni 1973-1978, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle attività culturali, Catalogo della mostra, Trento, 1978
- DAL RI, L., 1988, «Völs. Vor- und Frühgeschichte», in AAVV, Völs am Schlern 888-1988, Bolzano, pp 105-135
- GHISLANZONI, E., 1928, Collalbo. Stazione preistorica, Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei, «Notizie degli scavi di antichità», vol. IV, serie VI, fasc. 7, 8, 9, pp 294-323
- GHISLANZONI, E., 1940, «Il sepolcreto di Vadena (Bolzano)», Mon. Ant. dell'Accademia dei Lincei, XXXVIII, 1940, coll. 315-530
- v. GROLLER, M., 1901, Römische Waffen. Der Römische Limes in Österreich, 2, pp 85-132
- KOCH, U., 1968, «Die Grabfunde der Merowingerzeit aus dem Donautal um Regensburg», Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, Serie A, 13
- KOCH, U., 1977, «Das Reihengräberfeld bei Schretzheim», Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, Serie A, 13
- LAVIOSA ZAMBOTTI, P., 1938, «Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige», Mon. Ant. dell'Accademia dei Lincei, XXXVII, col. 1-578
- LUNZ, R., 1981, Archäologie Südtirols, «Archäologisch-historische Forschungen in Tirol», 7, Bolzano, 1981
- MENGHIN, Osm., 1974, «Über das Gräberfeld Kundl im tirolischen Unterinntal», Bayerische Vorgeschichtsblätter, 39, 1974, 80 - 92
- MENGHIN, Osw., 1914, «Ein umwallter La Tène Pfahlbau am Ritten (Südtirol)», Wiener prähistorische Zeitschrift., 1914, pp 1-25
- MENIS, G.C. (a cura di), 1991, Italia Longobarda, Venezia, 1991
- NOTHDURFTER, H., 1979, Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg, Römisch-germanische Forschungen, 38, Mainz, 1979
- NOTHDURFTER, H., & SCHUBERT, E., 1985, «Ein Brandopferplatz am Runggeregg in Seis», Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige, voll. II, 1985, pp 243-251
- NOTHDURFTER, H., & SCHUBERT, E., 1987, «Ein Brandopferplatz am Runggeregg in Seis», Kastelruther Gemeindebote, IV, 4 fasc., pp 1-4
- PAULSER, P., 1967, «Alamannische Adelsgräber von Niederstatzingen (Kreis Heidenheim)», Veröffentlichungen des staatlichen Amtes für Denkmalpflege Stuttgart, Reihe A, Vor- und Frühgeschichte, Heft 12/I
- POLACCO, L., FAVARETTO, I., CALZAVARA CAPUIS, L. 1968-69, «Ricerche e scavi in Alto Adige. Campagna 1967», Atti d. Ist. Ven. d. Sc., Lett. e Arti, 1968-69, pp 185-210
- v. PRETZ, L., 1948, «Jagdspieß aus dem Tschamintal bei Tiers», Der Schlern, 22, 1948, 3, p. 111
- PRINOTH FORNWANGER, R., 1988, Urgeschichte des Grödnertales, Tesi di Laurea, inedita, Innsbruck, 1988
- ROSADA G., & DAL RI, L., Tires e Aica necropoli di età romana, Venezia, 1985
- STRONG, D., BROWN, D., 1976, Roman Crafts, London, 1976
- TAPPEINER, F., 1889, «Bericht über die Grabfunde und Grabversuche in Prösels bei Völs am Schlern in Südtirol», M.Z.K., XV, N.F., pp 270-271

- TORBRÜGGE, W., 1970-1971, Vor- und frühgeschichtliche Flußfunde. Zur Ordnung und Bestimmung einer Denkmälergruppe, 51.-52. Bericht der Römisch-germanischen Kommission, 1970-1971, Berlin, 1972
- TROSO, M., 1988, Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500), Novara, 1988
- ULBERT, G., 1968, Römische Waffen des 1. Jahrhunderts n. Chr., Kleine Schriften zur Römischen Besetzungsgeschichte Südwestdeutschlands, 4



SCHEDA DI RESTAURO

Punta di lancia con immanicatura a cannone da Colfosco, loc. Còl dl Moro - 27,6 cm (lung.), ferro.

STATO DI RINVENIMENTO: sull'oggetto i prodotti di ossidazione sono costituiti da un leggero strato di ossido ferroso-ferrico (Fe 304) di colore rosso, rosso-nero (spessore mm 2).

L'ossidazione ha assunto per quanto riguarda l'aspetto morfologico carattere crateriforme, ovvero sono riscontrabili minuscoli crateri di corrosione peraltro non localizzati su tutta la superficie e pervenuti soltanto ad uno stadio iniziale. L'entità della corrosione crateriforme dipende direttamente dalle condizioni di esposizione e giacitura dell'oggetto: più il medesimo è rimasto a contatto con l'acqua nel sottosuolo, più alta sarà la velocità di corrosione e quindi più grave l'ossidazione. Sul nostro oggetto questo tipo di corrosione ha solo lievemente intaccato la superficie.

La punta di lancia in esame dovrebbe discostarsi dalla peculiare tecnologia di produzione dei manufatti in ferro; dovrebbe cioè presentare una struttura interna stratificata; questa struttura è costituita dall'alternarsi di strati ferritici, strati perlitici e strati ricchi di scorie; i prodotti di corrosione si manifestano normalmente in funzione dell'eterogeneità di questa struttura alternata, producendo goethite e limonite (ossidi idrati che causano il lento e progressivo disfacimento dell'oggetto). Nel manufatto in questione si ha la totale assenza di questa grave manifestazione dell'ossidazione, non vi sono cioè tracce di ossidazioni aggressive e la sottostante matrice metallica ha conservato intatta la sua struttura.

Per la presenza soltanto sporadica di prodotti di corrosione e per la loro scarsa resistenza all'asportazione meccanica all'atto dell'intervento di restauro, per il limitatissimo danno subito dall'oggetto ad opera dei prodotti ossidativi, infine per l'ottimo stato della struttura metallica si può ritenere che il manufatto in questione sia collocabile cronologicamente in epoca storica, presumibilmente in una fase avanzata del Medioevo.

TRATTAMENTO: uso del bisturi per l'asportazione preliminare dello strato di ossidazione; successiva sabbiatura con microsferi in vetro alla potenza di 4 atm. per asportare lo strato più resistente di incrostazioni; uso della carta abrasiva finissima (n. 4) e di olio di vaselina per l'appianamento dell'ossidazione; asportazione dell'olio con acetone; trattazione della superficie dell'oggetto con spazzole in acciaio morbido; rifinitura con bisturi Thomas; immersione dell'oggetto in cera naturale d'api e carnauba disciolta in essenza di trementina; asciugatura per esposizione all'aria.

GIANNI SANTUARI

Laboratorio di Restauro
della Soprintendenza Prov.le
ai Beni Culturali di Bolzano